IL CORRIERE

di Lamezia Terme

Prezzo L. 100 - Abbonamento annuo L. 1000 Sostenitori L. 5000 - Onorario L. 10000 - Estero il doppio - Pubblicità: prezzi da convenirsi | ANNO I - N. 2 | PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LAMEZIA TERME | MARZO 1969 | DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Corso G. Nicotera 119 - Tel. 22923 - 21405 Spedizione in abbon. postale - Gruppo III

IL PROBLEMA PIU' DIBATTUTO

Lamezia T. ed il suo Piano Regolatore

Dimenticare ogni risentimento personale collaborando a porre la grande Città in una posizione di entità viva e ricca di attrattiva - Bisogna salvare i centri esistenti della assurda concentrazione urbanistica del passato ampliando le previsioni fino alla realizzazione di opere nautiche o piccoli porti

Come facilmente si può notare l'argomento del giorno per quasi tutti i cittadini Lametini è l'elaborazione del piano regolatore della nuova città di Lamezia T. Poichè il problema investe in realtà il futuro sviluppo socio economico della intera zona nonchè le aspirazioni della popolazione Lametina, riteniamo doveroso inserirci nel dialogo per esporre il nostro punto di vista certi, che i politici, i dirigenti, l'opinione pubblica e in particolar modo il Dott. FUSCO Commissario Prefettizio della nostra città, che, con competenza e sensibilità, ha voluto tale elaborazione, vogliano accogliere queste nostre idee non come polemica, perchè polemica non vogliamo fare, nè come ingerenza nel merito della decisione e dell'incarico, poichè riteniamo la cosa non di nostra competenza, ma esclusivamente come elementi costruttivi ed obbiettivi che nascono dall'esperienza e dalla conoscenza di alcuni problemi da risolvere che la realtà del momento impone all'attenzione di chi o di coloro che responsabilmente si accingono ad elaborare il piano regolatore in parola.

Siamo convinti che chiunque voglia inserirsi nel discorso del -- Piano --, al momento, davanti l'evidenza dei fatti che difficilmente possosno cambiarsi, deve mettere da parte ogni forma di risentimento, cercando nel contesto della realtà viva di collaborare prospettando nuove e più concrete motivazioni col solo scopo di contribuire a porre questa nostra città e tutta la zona, oggi economicamente e culturalmente inerte, in una posizione tale da essere una vera entità urbana, viva e ricca di attrattive per ogni settore della vita produttiva.

Pertanto la nostra attenzione deve rivolgersi allo studio e alla elaborazione di un «piano» che favorisca un tipo di vita e di struttura urbana, capace di fare di LAMEZIA TERME una Città - territorio al servizio della Regione, configurata nella realtà dinamica di un sistema di sviluppo tecnologico in continuo progresso.

Cioè basarsi principalmente sugli aspetti politici e socio-economici della zona nel contesto alla programmazione regionale.

Non bisogna cadere nell'errore madornale, come in passato, di basare lo studio del piano regolatore esclusivamente su considerazioni tecniche o puramente urbanistiche, poichè in tal caso lo stesso diventerà un bel quadro variamente colorato, i cui colori, verde, rosso, giallino ecc., saranno esclusivamente sinonimo di milioni per alcuni fortunati e speranze represse per altri, mentre l'insieme non potrà mai rispondere a nessuno degli obiettivi di natura politica ed economica indicati e voluti dalla realtà del momento politico e dalla programmazione economica regionale.

Altra considerazione essenziale a nostro avviso è che i centri già esistenti non dovranno subire la sorte di diventare dei sobborghi pendolari alla nuova città, ma nello studio organico dello stesso, dovrà porsi come condizione prioritaria la integrazione dei tre tessuti urbani esistenti nella piena garanzia dell'equilibrio urbano e territoriale futuro.

Queste nostre idee non vogliono essere suggerimenti dottrinali, ma considerazioni che scaturiscono da una profonda convinzione quale può averla un cittadino lametino che crede profondamente in tale istituzione e pertanto spera in un avvenire miglior da ogni punto di vista sociale.

Inoltre poichè convinti che ogni piccola cosa, anche se non perfettamente esatta, ma detta e pensata con coscienza e sincerità, può contribuire con la sua pochezza ad aiutare, a risolvere e costruire sensibilmente e meglio determinate cose. Le nostre idee possono riultare sbagliate per i più, come non possono essere pienamente condivise, resta però il fatto che noi limitatamente alle nostre possibilità abbiamo cercato di dare, e, cerchiamo ancora di offrire, il nostro modesto contributo e sempre perchè confortati e spinti da questa nostra convinzione, che continuiamo nel discorso ponendo in evidenza altri punti a nostro giudizio degni di considerazione; e cioè la salvaguardia dei valori paesagistici, il rapporto tra verde e centri abitati (a tal proposito richiamiamo la attenzione dell'Ufficio tecnico comunale di adoperarsi affinchè tale rapporto in attesa dell'attuazione del piano, non venga contaminato oltre, poichè in tal caso la nuova città verrà privata di ogni motivazione che ne rendesse gradito il soggiorno). Inoltre bisogna salvare, nei limiti del possibile, i centri esistenti dall'assurda concentrazione urbanistica che li ha resi inaccessibili ad ogni iniziativa, cercando di limitare i madornali errori del passato.

Vedi Lamezia Terme Via Adda, ecc., vedi ancora S. Eufemia Piazza stazione ove la limitata visione dei responsabili locali invece di suggerire un provvedimento salutare di demolizione dei fabbricati prospicienti la Stazione, per creare un'ampia, confortevole e funzionale piazza capace di sopperire all'incremento continuo del traffico e dei viaggiatori, ha dato licenza edilizia per il costruendo albergo, che benissimo senza perdere alcuna prerogativa, ma forse migliorando l'estetica architettonica della intera zona, poteva essere spostato a valle, vedi Sambiase viale stazione ove si presentano allineati in una geometria squallida quel gruppo di nuove case che dovevano costituire la zona più bella della ex Sambiase. Tutto ciò bisogna fin da oggi prevederlo e prevenirlo se non vogliamo ipotecare con lo assurdo criterio in atto, il futuro piano regolatore.

Dal punto di Vista turistico, se consideriamo benevolmente questo fenomeno che sempre più si va affermando specialmente in questi ultimi anni nella nostra zona, con evidente incremento economico, bisogna prevedere anche queste nuove esigenze che impone un turismo industrializzato.

Pertanto riteniamo opportuno a che nel «Piano» si preveda una vasta zona da destinare a complessi ricettivi per un turismo sociale con insediamenti per entità familiari, singoli o a gruppi, oltre a moderni impianti di svago e sportivi.

Inoltre altra previsione deve essere un porto turistico -- anche se piccolo -- per il diporto nautico, che al momento attrae una vasta categoria di appassionati anche nella nostra zona. A sostegno di quanto abbiamo affermato valga il notevole incremento del turismo e dello sport nautico in atto e la totale deficenza di porti rifugio o di attracco lungo il nostro litorale tirrenico e precisamente tra Vibo Marina e Cetraro.

Forse è opportuno che per la realizzazione e del villaggio turistico e dei porti rifugio, dei quali la necessità e tanto avvertita, si costituisse un Consorzio tra Comuni, Enti e Privati, senza «perdere tempo», per unire le proprie forze ed affrontare decisamente il problema affrettandone la realizzazione.

Noi, per l'Associazione Turistica «Pro Lamezia Terme», siamo pronti! !

Queste nostre idee possono aver un senso se i responsabili locali, i Comuni e tutti gli altri interessati sensibili ai problemi futuri della nostra città, insieme a noi vogliono aprire un colloquio sincero e spassionato, alieno da ogni forma di riserva mentale, vogliono assumere le responsabilità che loro competono e come cittadini che come classe dirigente.

Se tale possibilità manca, se questi nostri voti verranno a perdersi nei discorsi e negli interessi abulici della politica spicciola e paesana, il discorso è in partenza chiuso.

Allora, come al solito, ci perderemo, in ragionamenti e dibattiti accademici che avulsano dalla raltà contingente del momento e, quello che è più grave dalle aspettative e speranze che molti buoni cittadini hanno riposto in molti di noi.

G. Piraino

UNA ONESTA POLEMICA

L'OSPEDALE PER LUNGODEGENTI

L'Ospedale del Colle S. Antonio provvede al ricovero e cura degli ammalali acuti il nuovo ospedale deve accogliere e curare ammalati di forme croniche o convalescenti di forme acute - Non ostacolare oltre la realizzazione di tanta necessaria opera

Non possiamo certo giurare che se ai posti di responsabilità fossero stati collocati uomini più idonei a quest'ora Nicastro avrebbe un ospedale degno di una popolazione civile ed in piena efficienza, nessuno potrà però smentire se facciamo una dolorosa constatazione: Alla distanza di undici anni dall'inizio dei lavori (1958) ancora non ne vediamo la fine mentre nella vicina Vibo Valentia, l'Ospedale, la cui costruzione ebbe inizio contemporaneamente a quella del nostro Ospedale, è in piena attività fin dal 1962. Non si intende fare il processo a nessuno, però è doveroso dire alla pubblica opinione che oggi gli stessi uomini che hanno la responsabilità della esistenza di un Ospedale allogato in locali fatiscenti, dove le norme igieniche più elementari sono del tutto ignorate, dove tanti ammalati trovano posto, quando lo trovano, in un giaciglio posto in un sottoscala od in un corridoio maleolente, non possono assolutamente trovare chi è diposto ad ascoltarli avendo l'autorità e la responsabilità di decidere. Diciamo subito che questi responsabili non devono assolutamente esercitare la loro influenza sulle sorti dell'Ospedale per lungo degente, il cui proggeto è stato finanziato ed approvato ma che tutt'ora è tenuto sotto chiave dal Sig. Commissario Prefettizio.

Molti, in relazione all'Ospedale la cui costruzione deve essere appaltata e che è prevista in contrada Gaccia, non hanno idee chiare, perciò faremo del nostro meglio per chiarire l idee a tutti. La legge che regola gli Enti Ospedalieri e l'assistenza Ospedaliera classificando gli ospedali di zona (a questa categoria appartiene l'ospeale in costruzione sul colle S. Antonio) e gli ospedali per lungodegente e per convalescente. Orbene, proprio come Ospedale per lungodegnte ha ottenuto l'approvazione il complesso che deve essere appaltato; cioè il progetto di questo nuovo ospedale non è stato approvato come ampliamento dell'ospedale già esistente (per lo meno come costruzione muraria), ma come un ospedale che ha un compito a sè, diverso e specifico.

Cioè mentre l'ospedale del colle S. Antonio ha il compito di provvedere al ricovero ed alla cura degli ammalati acuti, quello che dovrà essere costruito ha il compito di accogliere e di curare ammalati di forme croniche o convalescenti di forme acute, che sono state adeguatamente trattate in nosocomi che hanno questo compito. Se si tiene presente questa classificazione dei due Ospedali e, sopratutto, se si tiene nel dovuto conto i compiti diversi che debbono essere assolti da entrambi, non è chi non veda quanto fuori proposito sia stato il comunicato dato alla stampa e sottoscritto da gran parte dei medici ospedalieri.

Accertato trattarsi di un ospedale destinato ad un compito particolare ogni manovra intesa ad attribuirgli una destinazione diversa o a far cambiare la area di insediamento ad altro non può servire che a mettere in serio pericolo la sua realizzazione. Infatti la realizzazione di un ospedale per lungovegenti, può, nella decisione del comitato per la programmazione ospedaliera, qualora l'amministrazione del comune di Lamezia Terme

dott. Francesco Orlando

(*Cont. in quarta pag.*)

I lavori per l'aeroporto Lametino quando potranno avere inizio ?

Un intervento del Ministro Mancini ha bloccato l'Esattore delle tasse - Si chiede che la stessa Autorità Ministeriale solleciti l'inizio dei lavori dell'aeroporto

(*Da "Calabria Oggi"*)

Nel penultimo numero di «Calabria Oggi» riferimmo a nostri lettori come, in seguito agli interventi del ministro Mancini presso il mistro Taviani e presso il ministro dei trasporti Mariotti, perchè avessero subito inizio le opere appaltate pe la costruzione dell'aeroporto di Sant'Eufemia, il presidente della Cassa per il Mezzogiorno, professor Pescatore, avesse comunicato a Mancini, in data 5 febbraio, che la Cassa aveva telegraficamente autorizzato la consegna dei lavori all'mpresa aggiudicataria.

Sembrava che tutto fosse ormai a posto e che i lavori per laeroporto (dopo ben tre appalti) dovessero senz'altro avere inizio dopo che n'era stata autorizzata la consegna all'impresa. E invece niente. Tutto ancora fermo. Un nuovo improvviso ostacolo era infatti sorto a bloccare lo inizio dei lavori.

La Cassa del Mezzogiorno oltre a versare ai proprietari dei terreni dove sorgerà l'aeroporto, il prezzo per l'espropio, deve pagare loro il valore dei «frutti pendenti», cioè le semine effettuate, il raccolto prevedibile, ecc. Per la valutazione dei «frutti pendenti» le stime sono state già fatte dall'Ufficio tecnico erariale di Catanzaro, perciò la Cassa era in condizione di effettuare i pagamenti. Ma a questo punto interviene l'esattore delle tasse. Alcuni proprietari non hanno pagato le imposte dirette. L'esattore promuove azione per il recupero degli importi dovuti, e di conseguenza blocca tutto. Il Fisco non accetta che i propietari paghino il loro debito quando avranni incassato il risarcimento per i terreni espropriati; esige che paghino subito le tasse arretrate al momento di ricevere li'ndennizzo per i «frutti pendenti».

Ancora una volta l'azione del ministro Mancini riesce a rimuovere l'improvviso ostacolo. In seguito al suo itervento presso il ministro delle Finanze Reale, la situazione viene sbloccata, nel senso che la Cassa può senz'altro pagare i «frutti pendenti» ai poprietari dei terreni. Costoro soddisferanno il Fisco soltato al momento del pagamento degli espropri dei terreni.

Così, fra pochi giorni potranno finalmente avere inizio i lavoi dell'aeroporto.

Siamo lieti di pubblicare la notiza apparsa su "Calabria Oggi" e non troviamo difficoltà a riconoscere nell'On. Giacomo Mancini, Ministro dei LL.PP., un degnissimo figlio di Calabria che si batte coraggiosamente per difendere gli intressi e la dignità della Calabria e dei Calabresi.

Ed è con la stessa fanchezza con la quale riconosciamo la sua sfrenata passione per la nostra terra e la nostra gente che segnaliamo alla predetta Autorità di Governo il fatto che da giorni circola insistente la voce che i lavori dell'aeroporto di S. Eufemia non potranno avere inizio se non dopo la prossima estate dovendosi rivedere totalmente il progetto relativo.

La notizia ha suscitato una certa apprensione in questa opinione pubblica direttamente interessata e — se vera — mortificazion in tutti coloro che ancora credono nella serietà degli uomini e degli intenti, stante il mutismo inconcepibile dei responsabili periferici alla realizzazione dell'opera che avrebbero avuto il dovere di informare l'intera opinione pubblica dell'iter seguito e della posizione della pratica interessante l'istituendo aeroporto di S. Eufemia.

Riteniamo quindi doveroso segnalare la cosa al l'On. Ministro dei LL.PP., alla Provincia, al Comune ed ai Partiti tutti affinchè — ripetiamo qualora la notizia ha fondamenta — intervengano e a scongiurare il denunciato rinvio e a chiarire come stanno effettivamente le cose.

E nel caso di verità della cosa rivolgiamo in particolare all'On.le Giacomo Mancini l'appello per un suo ulteriore intervento onde porre ogni cosa al suo giusto ed inconfondibile posto.

* * *

L'AGENZIA VIAGGI PRO LAMEZIA TERME

Nell'ambito del potenziamento dell'Associazione «Pro Lamezia Terme», portiamo a conoscenza delle Comunità Lametine che la ex Agenzia Viaggi della F. S. oggi Agenzia Viaggi «Pro Lamezia Terme» prosegue con sempre maggiore impegno i lsuo servizio a disposizione di una utenza vieppiù esigente ed in costante sviluppo.

L'agenzia è abilitata al rilascio di biglietti interni e internazionali con partenze da Lamezia Terme-S. Eufemia, con un giorno di anticipo e senza supplemento di tariffe.

Per quanto riguarda i biglietti per l'estero l'Agenzia è in grado di rilasciar-

(*Cont. in quarta pag.*)

UN ETERNO MALE DELL'UMANITA'

L'Ipocrisia è sempre di moda

Incapacità di esternare liberamente le proprie convinzioni con la conseguente tentazione di accettare certi canoni di cui si ignorano contorni e motivazioni - Urge un nuovo equilibrio - Deve essere tollerato il libero amore? - Gli uomini una specie animale spassosa e strana

Parliamo di un eterno male dell'Umanità: l'ipocrisia e sopratutto di quanto essa si esprime nella frequente incapacità di esternare liberamente certe convinzioni con la conseguente tentazione di accettare certi canoni come indiscutibili prodotti di un progressismo di cui sovente si ignorano contorni e motivazioni.

Subito un esempio, per capirci: andando di questo passo, se tra poco un folle colpito dai raggi impietosi del solleone, sfonderà la vetrina di una gioielleria, tutti ci affanneremo a leggere nel semplice prodotto della follia, un gesto di protesta sociale, del cui contenuto sorgeranno inevitabilmente controverse interpretazioni sociologiche.

E' davvero giunto il momento di capirci bene: tutti ne abbiamo bisogno. Diamo, quindi, alle parole e alle azioni il loro giusto significato.

La gioventù è in fermento. Ebbene, questa è una verità. Oggi i giovani si muovono e si agitano spesso con problemi molto seri, con una frequenza che certo non ha precedenti nel passato. Significa che la serietà corre con ritmo particolarmente accelerato e che i problemi che si trascina dietro sono numerosi, difficili, complessi.

E' urgente, quindi, nell'interesse di tutti, predisporre le condizioni per un nuovo equilibrio. Qui dovrebbe finire in linea di principio, la diagnosi e dovrebbe iniziare un coraggioso processo terapeutico col responsabile contributo di tutti.

Ma, così, la storia sarebbe veramente troppo piatta e semplice. Invece gli studenti contestano «globalmente» e i politici restano quasi muti e sordi. Due magnifiche posizioni che servono a far durare la dialettica all'infinito. Perchè questo? Io ho una idea ma non ve la dico: mi chiamereste subito qualunquista o addirittura reazionario. In questo contesto fiorisce la splendida, modernissima, irresistibile tentazione di parlarsi adesso.

Tra l'uno e l'altro episoso, da mane a sera! Da una parte si prende a schiaffi una ragazza perchè si rifiuta di contestare, dall'altra si scatena l'ira di un Preside perchè i peli sulle basette di un liceale superano un certo limite non ben definito. Sapreste scegliere tra queste due azioni la più sublime?

Tra l'una e l'altro episodio corre una logica precisa, perchè in ognuno di essi il protagonista è sempre l'alunno, con la sua eterna dose di imbecillità, con la sua inconscia vocazione di lasciar le cose come si trovano. Non ci credete? Ve lo dico io: per non ottenere niente. Sarebbe il caso di dire davvero che tutti in fondo siamo dei reazionari! Ipocrisia ed egiosmo sono i segni più appariscenti di questa nuova civiltà d'oggi, tuttavia, aperta, altruista, solidale.

Prendimo un argomento a caso: l'amore.

Si discute che dev'essere tollerato il libero amore. Ebbene, come spiegate che la maggior parte di coloro che non vivono più in verde età si oppongono scandalizzati, mentre la maggior parte di coloro che si trovano in favorevole disposizione per via dell'età verde o verdissima, accettano i nuovi principi? E non diteci che l'esempio è fuor di luogo! Non potremmo credere alla vostra sincerità.

Noi uomini siamo una specie animale davvero spassosa e strana. Spero che capirete, ma voglio ugualmente mettere a repentaglio la mia reputazione con un altro esempio ponendovi un'altra domanda: se nella notte un sadico rincorre una piacente ragazza e vedete improvvisamente un altro uomo mettersi alle loro calcagna siete disposti a mettere la mano sul fuoco che quella terza persona si è mossa all'inseguimento del sadico, per fermarlo o pensate che piuttosto tenti di sostituirsi al sadico, magari, ecco, senza fare completamente il sadico, dato che non è anche egli sadico?

Non chiedeteci cosa abbiamo voluto dimostrare. Saremmo nell'imbarazzo, e per rispondervi, poichè ognuno deve rispondere per non essere definito scostumato o ipocrita, vi racconteremmo una bugia qualsiasi. E allora saremmo ipocriti.

Pensate che curiosa coincidenza! Se non rispondessimo alla vostra immaginaria domanda, saremmo ipocriti, se invece vi rispondiamo saremo... ugualmente ipocriti. Ecco un esempio avvilente di complicazione della vita. Fortunatamente noi uomini siamo una specie coraggiosa che non si arrende mai e continuiamo a parlare, a pensare, ad agire, a dedurre, e quel che è più drammatico, a controdedurre, con tanta fantasia e immaginazione, avvolti in vortici di parole sempre più belle, più abbondanti, ed espressive.

Disinvoltamente, ormai, continuiamo a dilaniarci senza il ritegno o pudore.

E se qualcuno confessa di non capirci più niente: tutti ci scaglieremo contro di lui, avendo scoperto finalmente un vero cretino.

Claudio Caterisano

La scuola dello sport

NECESSITA' DI UN CAMPO SPORTIVO A CONFLENTI

E' sempre stato l'antico precetto «Mens sana in corpore sano». Questo principio, che purtroppo è stato e continua ad essere puramente teorico nelle nostre scuole di ogni grado ove la «Educazione fisica», stringendosi la mano con la «Educazione civica», (come due compagne di sventura), continua a fare la servetta, la cenerentola delle cosiddette materie nobili proprio essa che dovrebbe costituire il cardine della vita scolastica, la palestra per la formazione del carattere e per l'inserimento dei giovani nella socità; insomma il miglior strumento di socializzazione, questo principio, non vuol dire altro se non che lo sport ha un incommensurabile valore educativo e morale.

Lo sport non è ozio, perdita di tempo, evasione dalle responsabilità; non è inutile gioco che ruba tempo e denaro. Lo sport sviluppa l'energia fisica, la destrezza. la resistenza, la iniziativa, la solidarietà, la emulazione, la volontà di vincere compresa quella di superare e vincere continuamente se stessi.

La pratica dello sport, oltre all'innegabile valore estetico, apporta un benefico arricchimento della personalità ed una leggittima esaltazione, rinforza il senso dell'attività disinteressata, dell'azione perseguita per la sua bellezza; inoltre crea lo spirito di squadra, il desiderio di solidarietà; educa all'altruismo, abitua l'uomo a toccare il limite.

Un noto scrittore americano diceva che la modernità, la salute, la civiltà di un popolo si misura dai pezzi di sapone consumati e dalla quantità di sudore stillato dai suoi membri in attività sportive.

A Conflenti sapone se ne consuma moltissimo: se ne consumerebbe però molto di più se esso dovesse servire a lavare oltre che il sudore di tenaci e onesti lavoratori anche quello di gente che pratica lo sport!

Quali sono le attività sportive che si praticano a Conflenti?... la scopa, la briscola il tresette, il ramino e adesso anche la scala 40.

Quante sono le palestre? ... 7 bar e 4 osterie.

Scherzi a parte, è paradossale ed umiliante che Conflenti, che non ha ancora una biblioteca comunale un cinematografo (pubblico) che non ha nessun televisore in locali pubblici, nesuna libreria, nessuna edicola, nessuna cartoleria; che ha come esclusivi luoghi di ritrovo i bar e le osterie. è umiliante, dicevamo, che Conflenti, un paese dall'alta popolazione giovanile, non abbia ancora un campo sportivo.

Ci sono, è vero, molti altri problemi gravi, ma quello del campo sportivo è gravissimo perchè la mancanza di un fulcro ricreativo crea il distacco fra i giovani costringendoli all'isolamento, è una delle cause della loro «rottura» con gli adulti, incrementa l'abulia, illanguidisce gli spiriti atrofizzandoli, impedisce la reciproca conoscenza e il rinnovamento che viene dall'emulazione: crescerà invece ancor più l'invida, il pettegolezzo, avremo più tempo per non farci i «fatti» nostri ma per intrometterci in quelli degli altri, continueremo a vivacchiare, mentre il paese resterà sempre lo stesso come per un sonno prolungato.

Il problema del campo sportivo è stato a dir vero più volte agitato: si è trattato però sempre e soltanto di fumo, perchè è mancato il decisivo e responsabile interessamento delle autorità competenti sempre sorde a un problema tanto scottante. Un campo sportivo a Conflenti, oltre ai benefici che comporta l'attività sportiva in se stessa, risolverebbe in buona parte il problema del tempo libero per i giovani costituirebbe uno svago per la popolazione le domeniche e in occasione di gare e tornei.

Ci auguriamo perciò che il nostro appello, che assomma in sè la voce di tutti i giovani conflentesi, non rimanga senza quella risposta concreta che è nelle aspettative di tutti. Lo annoso problema deve essere risolto al più presto anche a costo di dover sventrare una montagna.

Villella Vincenzo

La cultura e la vita di paese

E' questa la domanda che mi son posto nel momento in cui accettavo l'incarico di Responsabile del Settore Culturale del Circolo del mio paese, nel momento in cui, cioè, mi accingevo a programmare insieme ai miei collaboratori, una serie di iniziative che avessero come presupposto essenziale quello di interessare la maggior parte possibile dei Soci.

A dire il vero la risposta più immediata a questa domanda è senza dubbio negativa, perchè è evidente la difficoltà di impostare un discorso culturale chiaro e coerente in una società apatica e conservatrice, quale è appunto quella paesana: è impresa oltremodo ardua voler convincere un dato gruppo di persosne, ben determinato, che la cultura è anche e soprattutto un fatto di gruppo e che non si ha ill diritto, da uomini civili, di appartarsi e di rifiutare categoricamente di partecipare — considerando la una scocciatura o una perdita di tempo — alla vita culturale del proprio paese. Ma il quadro non è poi tanto negativo! E dove è allora la vita culturale nel paese? Cerchiamo di vederlo insiseme. Se è vero che la cultura, nel paese, è un fatto isolato, è altrettanto vero che qualche fermento culturale si agita anche nei paesi: per esempio nei Circoli, quando ci si incontra, nelle Associazioni, siano esse Cattoliche, partitiche o di altro genere, allorchè si trattano i più importanti probemi del Comune intorno al focolare dello amico, quando, senza programmazione, si trattano, magari davanti ad un buon bicchiere di vino, i più svariati argomenti. Ma delle tre esemplificazioni ricordate, quella più frequente è senza dubbio la terza. Non solo perchè le discussioni avvengono al caldo e col vino a portata di mano, ma perchè nei paesi si è un pò restii alle programmazioni.

E' un motivo che potremmo considerare di natura psicologica. La vita, specie nei piccoli paesi del Sud, si svolge sempre secondo lo stesso ritmo, quasi meccanicamente – la partita a carte, la passeggiata su è giù, la cenetta ogni tanto, la lettura del giornale davanti al bar –; si vive così da secoli e a questo «modus vivendi» si è fatta ormai l'abitudine, anzi ognuno vi si abbandona e assai difficilmente si adatta a cambiare. Che di improvviso qualcuno venga a svegliarlo da questa placida e comoda situazione, organizzando, per quel tal giorno e a quella determinata ora una conferenza o qualcos'altro del genere, al paesano svogliato sembra una cosa troppo grossa, un turbamento dannoso ed inutile della sua tranquillità. Egli allora reagisce non partecipando, o magari partecipa perchè costretto da forze maggiori, ma restando assente, lontano, senza interesse.

Non è sempre così naturalmente! Il più delle volte quelli che si «muovono» un po' sono i giovani, i quali vogliono imparare, vogliono maturare; sentono la necessità — forse perchè ora vengono di più a contatto col mondo, con la scuola e con la vita — di uscire dal cerchio chiuso della comunità paesana, per allargare i loro orizzonti e per essere come gli «altri».

Le persone anziane, i professionisti, i «notabili», sono lontani, chiusi nel loro «eremitismo» mai o quasi, disposti a collaborare, paghi ormai della posizione raggiunta, si rifugiano nella loro famiglia e così la cultura si ferma. Da una parte i giovani, coscienti di una realtà nuova, di un mondo che va avanti, di un progresso che non si ferma, di una vita che esige dinamismo ed impegno, dall'altra gli «intellettuali», gli «arrivati», e persone che ormai si adagiano sul loro passato e si riposano e niente sembra poterli scuotere.

Ma ritorniamo alla domanda iniziale, e rispondiamo. Secondo noi un discorso culturale chiaro, serio, coerente e soprattutto utile è possibile nei paesi, anche piccoli. Basta cominciare pian piano, senza scossoni, senza imposizioni, senza ambiziosi traguardi, senza affanno.

Perciò i Gruppi di Animazione debbono star molto attenti nei loro programmi. Noi abbiamo cercato di risolvere il problema creando un Circolo che sia ricreativo oltre che culturale. In tal modo raggiungeremo, forse, lo scopo prefissoci, quello cioè di interessare gradualmente tutti alla cultura. Il Circolo dovrà essere la casa di tutti. dove si va per incontrare gli amici, per fare la partita a carte, lontano dalle sale fumose e chiassose dei bar, ma dove si va anche per discutere — e una parola tira l'altra — di tutto ciò che ci interessa.

Sappiamo che stanca, che è noioso, sentire le «conferenze ufficiali» ed è per questo che ne faremo il minor numero possibile, ma anche esse sono necessarie finchè non sarà raggiunta una certa autonomia, una certa maturità e preparazione. E' necessario soprattutto aprire un dialogo costruttivo con la gente, senza cercare di infrangere fin dall'inizio abitudini e credenze secolari, — anche le rivoluzioni più violente hanno bisogno del momento storico adatto e di una certa preparazione — e voler cancellare nei paesi l'apatia e la rinuncia radicate negli abitanti dalla nascita, è più che una rivoluzione. Si andrà quindi per gradi, senza fretta, perchè una nuova alba sorgerà, almeno finchè ci saranno giovani desiderosi di diventare uomini maturi, preparati, al passo con i tempi, finchè resterà nell'anima la *giovinezza* e la gioia di lottare per essere migliori. Ecco, il segreto sta tutto qui: nel restare GIOVANI.

Giusesppe Bonadio

Domande: Vox clamantis in deserto

E' possibile abbreviare la durata della segnaletica luminosa installata agli incroci di Nicastro?

E' ridicolo che un pedone debba attendere tanto a lungo il passaggio di quasi nesun mezzo o che un auto debba attendere il passaggio di inesistenti folle pedonali.

Tempo fa un automobilista urtò contro uno dei vasi contenenti piante e fiori sistemati sul corso Numistrano e lo ruppe. Le autorità hanno provveduto a prelevare la pianta. Lo spazio è rimasto libero da allora. Dobbiamo, quindi, iniziare il conto alla rovescia per i vasi del Corso Numistrano?

A che punto siamo col completamento del parco Pubblico del «Soccorso»?

Nicastro sente la necessita di un parco giochi per bambini. E' assurdo e ingiustificabile, quindi, che solo per pochi soldi si lasci un'opera a metà!

Attendiamo tutti l'apertura del nuovo Ospedale Civile. Stentiamo a crederci, ormai, dopo tanti e tanti anni di lunga ed inspiegabile attesa.

Per la costruzione del nuovo grande plesso da ubicarsi in contrada Gaccia, cosa si intende fare?

Vogliamo forse attendere dieci anni per indire la gara d'appalto?

La rete del Metanodotto Calabrese, recentemente deliberato, avrà nella nostra Città uno dei punti nodali.

Perchè non fare coincidere l'arrivo del metano con la costruzione di una rete di distribuzione urbana?

Con anni di anticipo potremo usufruire, anche per usi domestici, del prezioso combustibile.

I partiti, le associazioni, i circoli, le autorità dovrebbero subito mettersi in movimento.

Ci risulta che a Cosenza si stia più affrontando il discorso e con l'ausilio dei tecnici della SNAM-progetti messi a disposizione del del Minstero delle Partecipazioni Statali.

L'iniziativa è del Centro

CRONACHETTA

Conferenza al Teatro Grandinetti

Il 30 Marzo p. v. si terrà a Lamezia Terme (Teatro Grandinetti ore 9,30) un Convegno Provinciale per Amministratori sul tema: «Il metanodotto Calabrese e la sua estensione nei perimetri urbani e per uso domestico».

Il Convegno è organizzato dal Centro di Servizi Culturale, in collaborazione col Ministero delle Partecipazioni Statali, con lo Ente Nazionale Idrocarburi e con l'Istituto per la Ricostruzione Industriale.

Parteciperanno i Sindaci della Provincia catanzarese e, ne corso dell'interessante convegno, alcuni tecnici dell'IRI e dell'ENI illustreranno delle interessanti soluzioni per realizzare nelle aree urbane le reti di conduttura per l'approviggionamnto ad uso domestico.

Tutto ciò senza che le spese pesino sui bilanci Comunali, già deficitari, e attraverso la realizzazione di concorsi irizzati.

Al Convegno hanno già preannunciato la propria presenza numerosi Sindaci della Provincia ed esponenti di Enti, Istituti ecc., interessati al tema.

A Lamezia Terme l'ex Vice Ministro della Cultura Cecoslovacco

Nella prima metà di Marzo p. v., sarà a Nicastro di Lamezia Terme per un dibattito, cui potrà partecipare ognuno dei presenti, l'ex vice Ministro della cultura della Cecoslovacchia, Vlado Perisek Scrittore, Giornalista, uomo politico di piano, protagonista del «Nuovo Corso» Si interesserà a discutere con l'auditorio sulle consegunze dei fatti di Praga. L'iniziativa è del Centro di Servizi Culturale.

Imminente pubblicazione di Dario Leone

E' imminente l'uscita di una interessante pubblicazione che riguarda la notra Città. Partendo dalla necessità che Lamezia Terme abbia un suo Museo, Dario Leone, studioso di problemi archeologici, ha scritto bellissime pagine nella storia sulla tradizione e sul Folklore della nostra Piana e della Regione. Anche questa pubblicazione è stata effettuata dal Centro di Servizi Culturale.

Un fascicolo sui futuri parchi giochi di Lamezia Terme

E' uscito un altro interesante fascicolo del «Centro».

L'architetto Cartocci e la Dott. Marcella Battisti propongono per i futuri parchi giochi di Lamezia Terme, moderne strutture per i giochi dei bambini.

Il progetto, brevettato, partecipa al concorso indetto dalla Rivista «Abitare» e dal Centro «Baby Mark».

UNA STORIA COPERTA DI TERRA

L'ABBAZIA BENEDETTINA DI SANTA EUFEMIA

Il primo Abate Roberto di Grantmesnil della potente famiglia degli Evreux partecipò attivamente alla congiura contro il Duca Guglielmo di Normandia, detto il Bastardo - Fredesenta, madre di Roberto il Guiscardo, seppellita nell'Abbazia - Nel 1240 Federico II permutò Nicastro con il Casale di Nocera ed il "Porto de Nave Arata„ - Il terremoto del 1683 distrusse e sotterrò potenza e ricchezza dell' Abbazia

In nome Sanctae et Individue Trinitatis, ego Robertus, Dei gratia Dux Apuliae et Calabria et Siciliaque, inter alias Ecclesias, quae sunt sub Monarchia Nostra, restauro unam quondam fundatam, sed malis habitatoribus dirutam.... ecc.»

Con queste parole inizia il diploma di dotazione all'Abbazia Benedettina di S. Eufemia (a pochi chilometri da Nicastro).

Fatta costruire da Roberto il Guiscardo nel 1062 sul luogo ove sorgeva una antica Chiesa (forse un monastero greco) distrutta dai cattivi abitanti della zona, tale Abbazia, nel corso di poche decine di anni, divenne uno dei più potenti e famosi centri monastici del Medioevo, la cui influenza religiosa, culturale e politica si estese a vaste zone della Calabria. Il primo abate fu Roberto di Grantmesnil, già abate di S. Ebroulf in Normandia, cognato di Roberto il Guiscardo. Detto abate, cadetto della potente famiglia degli Evreux, intraprese la carriera ecclesiastica, secondo il costume dell'epoca, per necessità più che per amore della vita monastica. La vita del mondo doveva allettarlo molto di più che non la serena e tranquilla vita claustrale fatta di rinunzie e d'oblio. Abate di S. Ebroulf, partecipò attivamente alla congiura contro il Duca Guglielmo di Normandia, detto il Bastardo, finchè costui, avute in mano le prove delle insidie che gli si stavano tramando contro, non minacciò aspre vendette.

A questo punto, il nostro abate stimò opportuno mettersi al sicuro e venne in Italia, ove i suoi compatrioti combattevano vittoriosamente, in compagnia di alcuni monaci Normanni.

Roberto il Guiscardo lo accolse con grande affetto, e, approfittando del fatto che l'Abbazia di S. Eufemia era stata da poco tempo ultimata, decise di affidargliene la direzione. In questa sua nuova occupazione l'abate Roberto si tuffò con grande entusiasmo, tanto che in breve i frati da dodici salirono a a oltre cento, quasi tutti provenienti dalla Normandia.

Gli audaci Cavalieri Normanni, ai quali era noto l'abate anche per il suo casato, fecero a gara nel colmarlo di privilegi e ricchezze.

Il conte Ruggero, fratello di Roberto, tenne l'Abbazia in grande considerazione accordando terre e privilegi e onori.

Guglielmo di Montreouil donò all'abate, suo cugino metà della città di Aquino, a possesso della quale ardentemente aspirava addirittura l'abate Desiderio di Montecassino! Per tale motivo i rapporti tra la nostra e la storica Abbazia, per molto tempo non furono cordiali.

Nel primo periodo di vita l'Abbazia visse la sua più splendida ora; ebbe onori e ricchezze, il territorio compreso tra il fiume Amato e il Savuto, dal mare a Gizzeria e oltre, nonchè Monasteri, Chiese, case coloniche e vilaggi che si trovavano in quasi tutta la Piana, le appartenevano, compresa metà della città di Nicastro.

Presto diventò una importante potenza feudale da non avere l'uguale in tutta la Calabria, e solo molto tempo dopo potè avere dei competitori nelle Abbazie di Bagnara, Mileto, Corazzo e della Sambucina, con le quali fu quasi sempre in lite.

Roberto il Guiscardo la predilisse in modo particolare, tanto che vi fece seppellire la propria madre Fredesenta ed era solito trascorrervi lunghi periodi di riposo.

Anche il fratello Ruggero la tenne in grande considerazione, tanto è vero che, divenuto Re di Sicilia, nel latinizzare le Chiese, fino allora quasi tutte di rito greco, riorganizzò le Gerarchie Ecclesiastiche, chiamando ai Vescovadi di Agrigento, Mazzara e Siracusa rispettivamente Gerlando, divenuto poi Santo, Stefano di Rouen e Ruggiero. Portò in Sicilia, sempre da S. Eufemia, anche Angerio, che fondò il monastero di Catania e poi divenne Vescovo di quella Città.

L'Abbazia di S. Eufemia era ricca di molte venerate Reliquie: il capo di S. Eufemia Vergine e Martire, un braccio di S. Giovanni Battista, parte del braccio di S. Stefano Protomartire ed altre.

Anche sotto gli Svevi la 'Abbazia continuò a godere di favori e ad ingrandirsi; partecipò attivamente alle vicende religiose e politiche del tempo, schierandosi addirittura in alcuni casi con l'Impero contro il Papato.

Si sa che l'abate Riccardo nel 1197 fece da giudice unitamente a Bonomo, Arcivescovo di Cosenza, in una vertenza sorta fra i monasteri di S. Giovanni in Fiore e quello di Caccuri per l'uso di alcuni pascoli in Sila.

Nel 1240 Federico II intavolò trattative con l'abate Giovanni circa la permuta di Nicastro con il casale di Nocera e il suo porto, «porto de Nave Arata», e metà del casale di Aprigliano. Trattative lunghe e laboriose ma vantaggiose per i Benedettini della Piana, i quali ebbero così modo di accrescere la propria potenza, acquistando l'accesso ai boschi della Sila e lo sbocco a mare per i loro traffici.

Con l'arrivo degli Angioini, il monastero incomincia la sua lenta, ma costante decadenza. Infatti nel 1268, al posto dell'abate, compare un Priore, segno evidente della riduzione numerica della comunità religiosa.

Tempo dopo, i Benedettini dovettero lasciare la Abbazia per far posto ai Cavalieri Gerosolomitani (poi di Malta).

Nel 1284 compare un Pietro de Mussac, Priore Gerosolimitano di S. Eufemia, nel 1317 Falcone Pancapalea, nel 1370 Manuele di Chabant, nel 1449 Filarete Ruffo, nel 1463 Giorgio Seripando, ecc.

Il priorato di S. Eufemia ebbe sotto la sua giurisdizione, oltre che il villaggio omonimo, la Chiesa di S. Maria in contrada Terravecchia di Nicastro (oggi Villa Comunale, ex Piazza d'Armi). Notizie più particolareggiate si hanno del priorato di Fra Signorino Gattinara, e perchè più vicino a noi nel tempo e perchè si ebbe il terribile e rovinoso terremoto (1683), che tanti lutti e rovine arrecò alla Calabria tutta, ma in particolare alla Piana, epicentro dello stesso. Detto terremoto fece crollare pure la Abbazia, anzi un testimone oculare lasciò una descrizione nella quale tra l'altro diceva che nelle fabbriche si formò una specie di lago ed era impossibile avvicinarvisi a causa del puzzo pestilenziale che emanava; questo fetore durò moltssimi giorni. Il priore Gattinara, per alleviare le sofferenze degli scampati, fece costruire su una collinetta poco distante, ventotto case in muratura, una Chiesa e molti «pagliari». Così sorse l'attuale villaggio di S. Eufemia Vetere. In questo abitato, rimodernato nel 1931 durante le opere di bonifica della piana, si possono ammirare sulla facciata della Chiesa lo stemma del Gattinara e sul piazzale i resti di quattro colonne di marmo e granito provenienti dalla vecchia Abbazia.

Nell'interno della Chiesa si nota una lapide di marmo, ritrovata nei primi del 1903 tra i ruderi, fatta murare in una parete da Mons Valensise, Vescovo di Nicastro. Una iscrizione in latino attesta che in origine detta lapide chiudeva una nicchia contenente le reliquie di S. Eufemia e di altri Santi.

Oggi, della splendida, ricca e potente Abbazia non rimangono che dei muri diroccati e taluni forniti ancora di finestroni, il tutto in un desolante abbandono. Canneti e folti e robusti rovi circodano questi notevoli avanzi, in ciò validalmente aiutati dall'incuria degli uomini.

Aldo Rocca

TRA LA REMOTA STORIA DELLA NOSTRA PIANA

La terra che si chiamò Italia

Il mitico regno di Italo, colui che guidò la più antica comunità italica che si conosca - Sin dall'età del Bronzo la Calabria era abitata da gente i cui nomi sono passati dalla Leggenda alla Storia - L'Appennino Silano e le Serre riunendo in un sol popolo Siculi, Morgeti e Oenotri, formarono il Regno che, prendendo il nome di Italo, si chiamò Italia - Totem, scarabei e Svastiche o Crux Gammata - emblemi e simboli dei nostri primi antenati

L'unione delle ex Città di Nicastro, Sambiase e S. Eufemia Lametia, fra i tanti altri problemi che ha sollevato, ha fatto volgere l'attenzione della gente colta verso la storia più remota della vasta Piana, che oggi ospita l'attuale Lametia Terme.

Ebbene, uno degli avvenimenti più importanti, che dimostrano ampiamente quale sia l'antichissima tradizione civile di questi luoghi, è quello poco noto della fondazione del mitico regno di Italo, il legislatore che guidò la più antica comunità italica che si conosca; sorta, inizialmente, fra le due pianure poste fra i Golfi Lametico e Scilletico, solcate dai due fiumi Amato e Corace.

Verso il II. millennio a. C., le pacifiche popolazioni calabre neolitiche, con istituzione matriarcale, con una agricoltura primitiva e con un allevamento che non andava oltre quello della capra, furono invase e assoggettate da gente nomade e guerriera, che allevava tori e vitelli, viventi in grosse tribù con ordinamento patriarcale. Questi nuovi venuti erano arcieri famosi e, nel loro nome di Siculi, sembra nascondersi quello di «sica» (pugnale), il che richiamerebbe a un culto delle armi, già praticato in questo periodo. Siano queste tribù chiamate dei Morgeti, Ausoni, Oenotri, Vituli o Veteli, essi facevano tutti parte della grande famiglia degli Osci, affini ai Liguri e ai Siculi che, in questo periodo e sotto varie denominazioni, dilagarono in tutta l'Italia peninsulare.

Ai principi dell'Età del Bronzo, la Calabria era abitata da questa gente i cui nomi sono passati dalla leggenda alla storia. Sappiamo, però, che la maggior parte di queste denominazioni non erano nomi etnici, ma nomi di mitiche divinità o di eroi eponimi delle varie tribù italiche. Infatti, Eno, il dio degli Oenotri, era un nume legato alla cultura della vite; il Morgete dei Morgeti, era il dio dei covoni; Siculo, il dio dei Siculi. era il dio della falce, mentre Italo, il dio degli Itali, era il dio di un popolo di allevatori.

Anche le varie tribù prendevano nomi che non indicavano la loro stirpe, ma nomi totemici e cioè. nomi di animali, di piante e di cose, che rappresentavano l'antenato mitico, il «Totem», con il quale, una determinata tribù era imparentata. Di queste denominazioni ne conosciamo più di una; come, per esempio, quella di «Picus» (il picchio) dei Piceni; il «Pino» dei Peuceti; «Sica» (spada) dei Siculi; «Irpus» (lupo) dei Lucani, Irpini e Latini; il «Vitulus» (vitello) degli Itali.

Verso l'XI. millennio a. C., dice la leggenda, nella pianura fra i contrafforti meridionali dell'Appennino silano e di quello settentrionale delle Serre, un mitico re, Italo, riunendo in un sol popolo Siculi, Morgeti e Oenotri formò quel regno che da lui prese il nome d'Italia.

Queste genti, fino allora nomadi, ebbero, sotto il suo regno, sedi stabili, iniziando un'attività agricola più avanzata di quella delle genti neolitiche che li avevano preceduti, in queste stesse località, senza abbandonare l'allevamento bovino, il che giustificò il nome di Vitalia, dato alla regione dai Greci e, più tardi dai Romani, per cui Servio scrisse: «Italia plura nomina habuit, dicta est enim... Vitalia» (VII., 328).

Italo, non fu solo il primo re, ma fu anche il primo legislatore dei popoli italici. Egli fu il fondatore di quel primo corpo di leggi, conosciuto come «Codice di Italo», che a dire di Aristotele, è ancor più antico di quello dello stesso Minosse, altro mitico re e legislatore cretese.

Sempre secondo Aristotele, gli stessi Greci appresero queste leggi dai Siculi - Oenotri dai quali copiarono, specie gli Spartani, quella tipica istituzione di collettività militare, che essi chiamarono «syssytia» (mense collettive). I Locresi, che per primi ebbero contatto con i Siculi - Oenotri, appresero da essi queste stesse leggi e, con Zaleuco, continuarono la tradizione legislativa di Italo, unitamente ai costumi di queste popolazioni italiche, spesso in contrasto con l'ideologia giuridica greca.

La documentazione archeologica ha già da molto tempo avvalorato la leggenda di questo mitico regno, come sta avvalorando molte altre leggende, diventate verità storiche.

Tralasciando i rinvenimenti sporadici della Età del Bronzo e del Ferro, avvenute a Cortale, Maida Curinga, ecc.; costituiti, quasi sempre da scuri in bronzo dal tipo ad «alette» o a «margini rialzati» e a qualche rara cuspide di lancia, nel 1922 - 23, il più grande archeologo che la Calabria abbia mai avuto, Paolo Orsi, scopriva in località Torre Galli fra Vibo Valentia e Tropea, vistosi resti di un'antichissima civiltà, risalente all'XI. sec. a. C., stabilitasi in grosse famiglie sulle terrazze naturali che dominano l'ampio Golfo di S. Eufemia.

Queste località si presentavano veramente adatte, sia dal punto di vista agricolo e pastorizio, che militare; difese come sono da enormi burroni che, da due lati, proteggono le ambe su cui sorgevano un tempo , i vari villaggi preistorici. Su queste località Paolo Orsi scopriva un vastissimo sepolcreto di oltre 300 tombe, rinvenendo centinaia di oggetti di vario genere, armi suppellettili ceramiche. Ciò che veramente stupì, fu il notare, specie nei motivi ornamentali delle ceramiche, lo influsso preellenico. Scarabei in vetro, ambre che attestavano un florido commercio con il Baltico, ceramiche di genuina derivazione micenaica attestanti rapporti con l'Oriente anatolitico armi meravigliosamente lavorate, guaine artisticamente ornate, che richiamavano al gusto e all'arte egeo - cretese.

Ma il richiamo maggiore alla civiltà minoica fu il rinvenire fra i motivi ornamentali delle ceramiche, la «svastica» o «crux gammata», simbolo solare, apparso per la prima volta a Torre Galli, da dove si espanse per tutta l'Europa continentale.

Furono sopratutto, queste scoperte ad aprire alla preistoria calabrese orizzonti nuovi. La Civiltà(quella con la C maiuscola), che si pensava giunta in Calabria, solo con i Greci, era viceversa, molto più antica, da attribuirsi ai popoli «Italici» che, assimilando quella luce che proveniva ad essi dall'Oriente egeo - cretese, avevano dato vita a quella meravigliosa civiltà, sorta in quell'estremo lembo di Terra che si chiamò Ialia.

Dario Leone

AL SERVIZIO DEI LETTORI

La Spada di D'Artagnan

Abbiamo volutamente ritardata la pubblicazione del nostro periodico. Non per difetti tecnici o amministrativi ma solo per cogliere — tra l'opinione pubblica — quei giudizi atti ad indicarci pregi o carenze del nostro Giornale per imporci un più attento esame sulle nostre attuali e future fatiche. „

E ringraziamo tutti coloro che ci hanno avvicinato o scritto per plaudire alla nostra iniziativa, così come ci inchiniamo di fronte a coloro che costruttivamente ci hanno criticato suggerendoci, però, nuove idee da realizzare col nostro "Corriere". Tra queste, la prima, una rubrica volante su grossi e pesanti problemi di ordine morale, sociale e politico. Cosa che abbiamo fatta con piacere istituendo da questo numero "La Spada di D'Artagnan", sul filo della quale faremo sempre scorrere ciò che noi e la pubblica opinione osserveremo di male o di bene nella nostra società.

Il nostro «Corriere», dunque, ha fatto parlare di sè. Ed abbiamo ringraziato chi ne ha parlato bene e chi ne ha criticata l'impostazione, il formato, il contenuto. Persone intelligenti ai quali riconosciamo il diritto alla discussione sia pure sul nostro stesso foglio. Non così però per i delatori che non sono mancati e che per carità morale non indichiamo. almeno per ora. Però, se costoro cianciassero meno e agissero di più con la penna (sempre che ne sono capaci...) non farebbero opera meritoria a se stessi ed agli altri? E, forse, uscendo dalla cloaca ove stagnano dalla nascita potrebbero finalmente conquistare il posto di componente il genere umano dal momento che ad essi Iddio ha assegnato lo stagno delle rane da dove gracchiando sprizzano fango da tutti i pori.

Lamezia e la TV

La Stampa, gliUffici, le popolazioni vicine e lontane, tutta l'Italia insomma già adotta e pubblicizza il nome di Lamezia Terme. Non così per la TV statale che da un po di giorni delizia gli italiani, che preferiscono il video televisivo ad ogni altra forma di passatempo, con una«sfocata» veduta di Nicastro di 30 - 40 anni fa ostentando, quasi dispettosamente, sotto la vecchia veduta il nome di Nicastro anzichè quello di Lamezia Terme.

E poi dicono che sabotatori sono i comunisti!!!

Luci ... per Lamezia nuova

Lamezia Terme città (ex Nicastro) non è più dunque quella di 30 - 40 anni fa. Palazzoni a 6 piani sono sorti dappertutto creando nuovi rioni non meno degni di quelli rinomati di altre grandi città e dando alla più importante città della Piana di S. Eufemia tutte le prerogative che spettano alle consorelle e della stessa provincia e di quelle delle province limitrofe. Insomma Lamezia Terme città ha ingigantito le sue strutture portandosi al livello di Centro pilota della Piana e dal lato economico e da quello sociale e, infine, da quello politico. Ed infatti visitatori di ogni genere restano meravigliati del maraviglioso progresso compiuto da questo centro negli ultimi dieci anni.

E noi sisamo d'accordo con loro. „

,Però non sarebbe il caso che le le autorità comunali si facessero delle passeggita dei nuovi rioni (per esempio piazza della Repubblica e sue adiacenze) e nelle ore serali per completare con l'installazione del servizio più necessario il progresso promosso da intelligenti e coraggiosi privati?

A quando — e che ne è passato del tempo — l'impianto della illuminazione pubblica nella Lamezia Terme nascosta? Cioè al di là del Corso Nicotera, Numistrano e di qualche altro (che se chiudono i negozi pubblici assumono aspetti cimiteriali) che sono i soli a godere della forte e colorata luce degli eleganti negozi che vi sono disseminati?

Facciamo che esse Autorità Comunali ci passano sempre, però in automobile e coi fari lunghi accesi abbagliando se stessi ed anche gli altri?

IMMOBILISMI

Un volantino lanciato da un partito politico in tutti gli ambienti di Lamezia Terme ci informa che la Amministrazione comunale comunista di Lamezia Terme — S. Eufemia, che ha ceduto il passo alla Legge che ha istituita la nuova città coi tre centri Nicastro, Sambiase e S. Eufemia Lamezia, aveva definite (s'intende per la parte burocratica) opere pubbliche per ben 320 milioni (alcune anche appaltate) per l'ex comune di S. Eufemia Lamezia. Ed insorge accusando di immobilismo la provvisoria gestione commissariale che attualmente regge le sorti del nuovo comune.

A parte le buone intenzioni del partito firmatario del manifestino non sarebbe il caso — diciamo noi — di attendere l'amministrazione eletta dal popolo per realizzare il tutto, sia pure nel contesto generale delle necessità di tutta la città e della sua popolazione che non potrà escludere la significativa importanza da sempre attribuita allo scalo ferroviario e tra breve anche aeroportistico dell'ex S. Eufmia Lamezia

D'accordo per la costruzione delle case Gescal, delle opere sanitarie, delle opere scolastiche e di quelle per la rete idrica e fognante. Opere queste che vanno realizzate speditamente ma 21 milioni per un campo sportivo. 20 per un mattatoio, 68 per un centro civico (Uff. Comunali, Collocamento e Poste) ed altri milioni per l'apertura di altre strade ci pare che debbano essere riesaminati appunto in quel contesto generale che pur avendo diritto a certe opere queste non possono essere duplicate, triplicate, ecc.

Anche se pensiamo che di strade aperte... a S. Eufemia ve ne sono già troppe.

UNA VOCE LIBERA

Perchè l'Università è in moto

Ad un mosaico stranamente variopinto di problemi, si aggiunge, quello, che è certo il più importante, sul disagio dello studente, il quale non avendo una Università vicina, è costretto a vivere lontano da casa spesso con pochi mezzi

Un problema che da anni si pone, con tematiche universalmente affini, quello dell'Università costistuisce oggi uno dei più grandi baluardi da superare, uno dei più inumani scogli contro cui si infrange da una parte il fervore generoso degli studenti, che auspicano un logico rinnovamento di un mondo ormai alla deriva, dall'altro quello dispotico di molti professori, legati ad un oprimente e fanatico spirito conservatore, mentre, giudici in balia alle ondt, gi organi della Pubblica Isruzione, in casi di maniftstazione non sanno, talvolta trovare soluzione migliore che quella di intervenire con la forza, rispondendo al disordine con disordine, procurando violenze, sintomi di vera catastrofe. Ho detto logico rinnovamento, perchè si tratta di una Università ancora oggi ancorata a metodi pressochè primitivi i cui veri protagonisti sono i professori con le loro le- loro lezioni cattedratiche, esempi di demosteniache orazioni, mentre gli studenti, «dal basso», hanno l'unico «potere» di subire, «registrare» ed eseguire, obbedire alle loro «leggi».

Così la scuola, l'Università in particolare, il cui vero compito è quello di educare lo spirito dei giovani, da educatrice si trasforma in una soffocatrice del pensiero, con dei professori sempre pronti a far valere le proprie idee e a respingere implacabilmente quelle degli altri, contribuendo, in questo modo, a rendere più difficile la già caotica modalità degli esami.

In verità come è possibile giudicare, nel giro a volte di pochi minuti, la preparazione di uno studente, che, in preda a tante preoccupazioni, difficilmente riesce ad esprimere se stesso? E poi, quand'anche quei pochi minuti rispecchiassero veramente la preparazione dell'interrogando, quante volte i professori sanno essere oneste macchine elettroniche, dimentiche di ogni favoritismo e capaci di giudicare ciascuno secondo i propri meriti? A complicare questa difficile situazione si aggiungono le deficienze riguardo alle strutture edilizie dell'Università, alle attrezzature, al matriale scientifico di cui esse dispongono. Dinnanzi a questo quadro poco felice lo studente, spinto da ottimi ideali, sente la necessità di reagire organizzandosi e creando manifestazioni atte a svegliare i responsabili di tale situazione. Peccato però che quasi sempre intervengono agenti esterni pronti a strumentalizzare quella che dovrebbe essere una caosa esclusivamente universitaria: c'è chi se ne serve in politica per farne una posizione di parte anteponendo l'interesse individualistico all'onestà, all'interesse comune.

A questo mosaico stranamente variopinto di problemi sis aggiunga quello, che è certo il più importante, sul disagio dello studente, il quale non avendo una Università vicina, e costretto a vivere lontano da casa, molto spesso con pochi mezzi a disposizione... mentre centinaia di milioni di lire si consumano in campagne elettorali, spettacoli musicali e vari. E poi si dice che l'Università è aperta a tutti! ! . .

Antonio Stranges

Problemi Cittadini

Chi paga le tasse?

Da più parti ci viene segnalato che l'Ufficio delle Imposte non... impone la stessa misura nei riguardi dei contribuenti.

Per la complementare non ci dovrebbero essere molte difficoltà di valutazione. Infatti la classe impiegatizia.. pagante viene tassata su quanto gli Uffici comunicano. Ma lo strano è che anche in mezzo agli impiegati sembra ci siano degli evasori.

Non si può pensare che gli Uffici non segnalino i nominativi di tutti i dipendenti. Ed allora come mai le partite non verrebbero riportate tutte in ruolo?

Per le altre categorie il ragionamento è diverso: gli evasori sono logicamente più numerosi. Le denunzie dei redditi sono fasulle o l'accertamento viene fatto ...all'acqua di rose?

Ma l'Ufficio non ha occhi per vedere i figli di papà scorazzare con la Mini nuova fiammante, o per seguire l'ingrasso costante di alcuni concittadini?

Noi attendiamo la pubblicazione dei ruoli per vedere se ci sasranno i ritocchi.

Strade sanguinanti

«L'asino con due padroni muore di sete.»

Dimostrazione: La vecchia strada per Maida, o per meglio intenderci la strada per la frazione Scinà, attende le cure dei padroni. Già perchè, come l'asino del proverbio, la strada ha due padroni: il Comune per il fondo stradale, e il Consorzio di Bonifica per le cunette dell'acqua di irrigazione. Per un centinaio di metri il padrone c'è stato (un terzo padrone?). Fino alla Fiat la strada è sistemata a dovere, con asfalto e cunette. Al di là della Fiat cominciano i guai. Il comune crede di avere risolto il problema spargendo un pò di ghiaia e di terriccio, e il fango è aumentato, e le buche si sono ingrandite.

Il Consorzio di Bonifica ha provveduto con due operai a fare spurgare qualche cunetta. Ma l'acqua, anzi l'acqua - sangue del mattatoio allaga ancora la strada.

A proposito: l'Ufficiale Sanitario non potrebbe intervenire per evitare che il sangue del mattatoio venga incanalato settimanalmente verso la frazione Scina?

Vi - Pi

L'OSPEDALE PER LUNGODEGENTI

(Contin. dalla prima pag.) dovesse manifestare la sua indecisione, essere ritenuta non differibile e pertanto i fondi messi a disposizione dell'ex comune Nicastro potrebbero essere destinati ad altri Comuni. Nè si può seriamente ritenere possibile la costruzione di questo Ospedale nella zona del colle S. Antonio. Il commissario Prefettizio al Comune avrà certamente preso visione delle perizie tecniche redatte dallo studio Viettone Zinzi e dall'ing. R. Barattieri, sulla base delle quali l'amministrazione elettiva del Comune di Nicastro scartò l'idea di realizzare in quella zona un più vasto complesso ospedaliero. Le condizioni non permettenti sono costituite dalle caratteristiche geologiche di quell'area, facile agli smottamenti e ricca di falde idriche, dalla difficile soluzione del problema rappresentato dai collegamenti di ali, dalla esiguità della superficie colà disponibile, quando si pensi che per poter sistemarvi la «zona ospedaliera» sarebbe necessaria una superficie di mq. 33.750 (450 posti letto per 75 mq. a posto) nè bisogna farsi eccessivamente impressionare dal discorso dei maggiori costi di impianto e di gestione, innanzitutto perchè, giova ripeterlo, l'Ospedale da realizzare non deve avere le caratteristiche dell'Ospedale generale e poi perchè è risaputo che per rispondere a fini economici i complessi destinati alla cura di ammalati acuti e dotati di installazioni ed apparecchiature perfezionate e complesse non devono avere una recettività eccessiva (i francesi parlano di 300 posti letto), ma devono tendere ad una intensa rotazione di ammalati smistando i convalescenti negli appositi istituti, la cui organizzazione sia come impianto, sia come gestione incide notevolmente di meno sul costo a posto letto.

Non è assolutamente possibile pensare a spostare la realizzazione dell'Ospedale in altra zona senza tener conto del fatto che non solo è necessaria la redazione di un nuovo progetto (e sarebbero già sacrificati i primi 40 milioni perchè è questa la cifra spesa o da spendere per il progetto redatto dalla Stan Cospes), quanto del fatto che andrebbero perduti ben due anni e mezzo di tempo prima di poter disporre dell'approvazione completa e definitiva degli elaborati tecnici. Questo solo, ammettendo che sia possibile andare avanti speditamente e senza ostacoli e con la speranza che il comitato regionale per la programmazione Ospedaliera sia disposto ad ottenere benevolmente che siano cessate le nostre dispute non solo sulla ubicazione, ma anche sulla destinazione del nuovo Ospedale.

Senso di responsabilità e di realismo impone a tutti di non ostacolare il corso naturale che deve seguire la realizzazione di questa opera. Pertanto il corpo sanitario dell'Ospedale farebbe bene ad occuparsi «esclusivamente degli aspetti sanitari» così come vuole la nuova legge e non si preoccupi della destinazione del nuovo Ospedale (con 100 posti - letto per divisione c'è lavoro per tutti), creando in chi ha la responsabilità di decidere indecisioni e perplessità non facilmente superabili se si opera in un ambiente in cui si è nuovi, specialmente se è un ambiente difficile come il nostro, capace di discutere sempre a lungo e di non concludere mai.

L' AGENZIA VIAGGI PRO LAMEZIA TERME

(Contin. dalla prima pag.) li anche con due mesi di anticipo sulla data di partenza per i seguenti Stati: *Francia, Gran Bretagna Germania* e *Svizzera*.

Per il servizio interno è autorizzato al rilascio di biglietti e tagliando validi due mesi (corsa semplice e di andata e ritorno). E' da segnalare in particolare agli utenti il servizio prenotazione cuccette nei seguenti percorsi: Lamezia Terme(S. Eufemia) — ROMA con treno 2886880 in partenza da S. Eufemia alle ore 23,40 e con arrivo a Milano alle ore 9; Lamezia Terme (S. Eufemia) — MILANO con treno «Conca d'oro»; Lamezia Terme (S. Eufemia) — MILANO «Freccia del Sud».

Per quanto riguarda il percorso, Lamezia Terme (S. Eufemia) — TORINO è possibile prenotare le cuccette sul treno P. T. (Treno del Sole) delle 17,07 con arrivo a Torino alle ore 8,45 e sul treno S. T. (Treno dell'Etna) delle ore 22, 32 che arriva a Torino alle ore 14,24.

L'Agenzia, inoltre, rilascia abbonamenti ordinari e festivi, organizza viaggi per comitive familiari, studentesche, ecc.

Per ogni ulteriore informazione e prenotazione posti W. L. e cuccette, turistica, alberghiera, rivolgersi all'Agenzia Viaggi «Pro Lamezia Terme», sita in Corso Numistrano di Lamezia Terme già Nicastro, telefono n. 21405 ove è a disposizione personale abilitato al servizio di cui trattasi.

I GIOCHI SPORTIVI DELLA GIOVENTÙ

Le Olimpiadi dei giovanissimi

Il comune di Lamezia Terme ha fatto pervenire in questi giorni al comitato provinciale del CONI, la propria adesione per i *Giochi Sportivi della Gioventù*.

E' questo, il primo passo verso un deciso incremento della pratica sportiva giovanile nel nostro centro troppo a lungo rimasto estraneo per motivi vari ,alla vera essenza dello sport che è sopratutto un importante fattore educativo ed un potente mezzo di elevazione sociale.

I giochi della gioventù, che il CONI vara questo anno per incrementare la propaganda dello sport anche nei centri più remoti, sono stati definiti le Olimpiadi dei giovanissimi, infatti vi potranno partecipare i ragazzi dai 10 ai 15 anni nelle seguenti discipline:

PALLAVOLO
ATLETICA LEGGERA
PALLACANESTRO
NUOTO
GINNASTICA
CICLISMO

E' indubbio che nel nostro centro non tutte le sopraindicate specialità troveranno posto nel programma (il nuoto è certamente fra queste, non disponendo Lamezia Terme di una piscina), ma altresì è certo che *Atletica Leggera, Pallavolo, e Pallacanestro,* faranno registrare una nutrita partecipazione qualitativa e avvicineranno per la prima volta un gran numero di ragazzi.

I *Giochi Sportivi della Gioventù* non sono stati creati per la «ricerca del campione» — che semmai può essere considerato uno scopo secondario — ma, come fine primario, per far nascere quella «coscienza sportiva» che è assai carente nel nostro Paese. Essi ripetiamo, hanno dunque sopratutto intendimenti morali, prima che agonistici; ed è sotto tale aspetto che dobbiamo accogliere senza riserve mentali l'iniziativa.

I giochi della gioventù sono stati creati per i giovani, si rivolgono ai giovani, per offrire loro il piacere della pratica sportiva, incoraggiando fra lo altro le libere associazioni fra gli stessi.

I giovani dirigenti, i giovani insegnanti, i giovani allenatori, gli sportivi avanti con l'età ma per molti versi giovani anch'essi, si rendano parte diligente per una dimostrazione di capacità, di maturità, di compattezza. Se questa prima edizione dei Giochi otterrà il successo che tutti sperano e il concreto risultanto di cominciare a far entrare la pratica sportiva come cosa viva nella coscienza di tutti, credo che lo dovremo in modo particolare ai giovani più entusiasti.

Nella scuola contiamo già su un movimento di base davvero eccezionale — per la prima volta nella storia del nostro centro, due scuole medie, la «P. Ardito» e la «Pitagora», partecipano ad un regolare campionato allievi di Pallavolo e Pallacanestro — che i *Giochi della Gioventù* ci offrono l'occasione di ampliare ulteriormente.

Abbiamo la certezza che proprio la scuola riuscirà a dare l'esempio più bello in questa circostanza, per il semplice motivo che in essa vi operano elementi intelligenti ed attivi che hanno sempre agito ed agiscono con amore, l'amore sincero per lo sport puro.

Ernesto Colloca

Autunno

Son volute di foglie alte nel cielo,
e lento è un ricader lungo il selciato;
la morta foglia alfin riposa a lato
del bruno tronco ch'intristisce al gelo.

E caligine solo è l'infinita
volta ed appena appena e forse invano
l'eco del mondo giunge da lontano
nel disfarsi più scialbo della vita.

Cadon le foglie... e in ritmo più lento
ad una ad una... al rudere che tanta
luce conobbe e ora il grigiore ammanta
del plumbeo cielo ed una foglia al vento.

Ma una voce per esso, quasi un canto...
e un focolare e affetti e gioie ognora
e voci antiche e nuove ascolto io ancora
dal rudere riascolto... per incanto...

Chè porti, o autunno, pur nelle tue mani
un mondo nuovo, e doni per le cose
tristi e dispoglie le dolcezze ascose
che furono e saranno ancor domani.

Quasi un tepore e quasi un dolce invito
alla speranza, o autunno... e porti al cuore
l'eco e l'attesa — e tutto attorno muore —
tu che in giustezza doni l'infinito!

AUTUNNO '68 da *Poesis*: compon. 69

MICHELE SPOSATO

Direttore responsabile
ALDO SOLLAZZO

Condirettori
Giovanni Piraino
Claudio Caterisano

Autor. Tribunale di Lamezia Terme N. 26 dell'11 gennaio 1969

TIPOGRAFIA
"LA MODERNISSIMA"
di Federico Gigliotti
88046 - LAMEZIA TERME
Viale Stazione, 65 67
Telefoni 22.485 - 22.149